



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.168 | venerdì 14 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | [www.unita.it](http://www.unita.it)

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Assistere in diretta a un evento epocale della storia del mondo non è esaltante,



come credono le teste calde in cerca di eccitazione. È solo spaventosamente

angoscioso». Claudio Magris, Il Corriere della Sera 13 settembre, pag. 16

# Bin Laden, un messaggio di terrore

Il segretario di Stato lo accusa di strage. La Casa Bianca annuncia una taglia di 5 milioni di dollari. Lui dice a un giornale arabo: siamo migliaia pronti a morire ovunque, esperti chimici, nucleari, piloti

**TERRORISMO FEROCO E INDECIFRABILE**  
Nicola Tranfaglia

Uno studioso della comunicazione contemporanea, intervistato, ha detto quello che molti hanno pensato in queste ore di fronte alla tragedia che ha sconvolto l'Occidente ed è apparsa come un grande delitto contro l'umanità: "la tv è stata la prima arma dei terroristi". E questa una verità innegabile che, pur nelle grandi differenze tra il terrorismo che insanguinò l'Italia e la Germania negli anni settanta, coglie un aspetto importante di quello che è successo: i responsabili dell'attacco terribile ai simboli economici, politici e militari della potenza americana hanno scritto un copione già seguito dal terrorismo europeo. Bucare lo schermo delle televisioni di tutto il mondo con le immagini spaventose del crollo delle Torri di New York e del Pentagono per spingere gli americani e l'Occidente a provare l'angoscia di sanguinosi attentati di un nemico invisibile e difficile da trovare e punire. Al di là delle carenze dei servizi segreti americani e degli avvertimenti stranamente ignorati dagli apparati di sicurezza, resta il fatto che la società occidentale, e quella americana non meno delle altre, è organizzata in modo tale da rendere non facile la difesa da attacchi come questi. In tutta la società occidentale, retta da sistemi democratici di governo, la mobilità dell'individuo, la velocità della vita produttiva e professionale, la logica di un'organizzazione che privilegia il conseguimento del maggior profitto con il minimo dispendio delle risorse, si basano necessariamente sul presupposto che non arrivino attacchi all'interno improvvisamente, che le strutture di difesa e di repressione contro i nemici dell'ordine funzionino in maniera tale da non rendere possibili incursioni come quella dell'11 settembre. In altri termini ci vorrebbe una società fortemente gerarchica e militarizzata per evitare l'ingresso e la libera circolazione degli stranieri, il fatale allentamento dei controlli alle frontiere e negli aeroporti, la presenza e l'azione di organizzazioni che hanno magari una faccia rispettabile e che clandestinamente preparano attentati. Ma tutto questo è contrario agli obiettivi e alle abitudini di vita che caratterizzano la società occidentale. Né sarebbe auspicabile, io credo, sacrificare la democrazia e la libertà fondamentali della persona per perseguire l'intento di controllare quotidianamente l'intera popolazione residente e così illudersi di poter evitare con sicurezza gli attacchi terroristici.

SEGUE A PAGINA 31

**IN CERCA DI UNA RISPOSTA MORALE**  
Salvatore Veca

Nei pochi giorni che ci separano dall'attacco terroristico agli Stati Uniti di martedì 11 settembre sembra che di una sola cosa possiamo essere certi: che viviamo in un mondo improvvisamente cambiato e che le cose non sono più come prima. Forse, come è stato detto, il Ventunesimo secolo è cominciato quella mattina. Sappiamo come è cominciato: con un'impressionante azione criminale che ha mirato al cuore dell'America e, più precisamente, ai tre distinti bersagli della potenza economica, della forza militare e del potere politico. È cominciato con la distruzione di moltissime vite umane di vittime innocenti. La sensazione che molti hanno provato in questo giro di boa crudele del Ventunesimo secolo è che sia accaduto qualcosa che non si riteneva possibile o concepibile: macerie a New York, il Pentagono in fiamme, il Presidente braccato in giro sull'Air Force One. La prima elementare constatazione è quella della vulnerabilità di qualsiasi società su cui fissi i suoi bersagli un'organizzazione terroristica: se è vulnerabile la potenza imperiale, quale società è immunizzata rispetto alla strategia del terrore invisibile? E poi: una società democratica è basata sulle libertà fondamentali delle persone. In parole povere, ogni giornata è piena di un enorme numero di tante piccole scelte individuali: muoversi, entrare, uscire, partire, prendere un aereo, un treno, andare a mangiare da qualche parte. Una società democratica è per principio una società aperta. E per questo è vulnerabile. Per ridurre il rischio, la via c'è: ridurre la libertà delle persone, come quando si è in guerra. Ma l'attacco terroristico è stato letteralmente un atto di guerra? E chi l'ha dichiarata? O dobbiamo pensare che il Ventunesimo secolo si inauguri con la storia annunciata di una guerriglia nomade e globale in cui agenzie terroristiche senza volto né nome, variamente connesse con regimi fuori legge, si impegnino in crimini contro l'umanità ed esercizi di barbarie qua e là per il mondo? Queste domande sono molto elementari, me ne rendo conto. Mettono a fuoco la natura delle nostre reazioni, delle nostre risposte emotive al terribile martedì di settembre. Ma forse possono suggerire una linea di ragionamento. In primo luogo, è facile rendersi conto del fatto che l'attacco sferrato contro gli Stati Uniti è un attacco sferrato contro le società democratiche della parte ricca del mondo. E questo non sembra essere un punto controverso. Che il crimine debba essere punito, è un altro punto fermo. Ma qui si apre una gamma di domande difficili. La prima è questa: quale risposta militare che impieghi la risorsa della forza è quella appropriata?

SEGUE A PAGINA 31



È lui il nemico numero uno. È lui nel mirino degli Stati Uniti. Osama Bin Laden, il terrorista saudita, viene indicato ora con nome e cognome. Che sia stato lui ad organizzare il feroce attacco all'America ormai non è più un sospetto. Il segretario di Stato degli Usa, Colin Powell lo indica chiaramente. Dice: stiamo tenendo d'occhio quelle organizzazioni terroristiche che hanno il tipo di capacità necessaria a portare a segno un attacco così. Si riferisce a Bin Laden? Risposta: sì. Insomma il nemico non è più invisibile. È un nemico agguerrito, cinico e determinato. La Casa Bianca annuncia una taglia su di lui: 5 milioni di dollari. E proprio ieri Bin Laden ha lanciato il suo nuovo messaggio di terrore: ci sono migliaia di ragazzi pronti, in giro per il mondo, migliaia pronti a sacrificarsi. Siamo

esperti chimici, biologici, nucleari, siamo piloti, siamo ovunque.

È lui nel mirino. È l'Afghanistan, che lo nasconde, nel mirino. Kabul si prepara al peggio: c'è chi appronta le difese, cerca bunker, chi preferisce andar via. La sensazione è di un attacco imminente. Questione di ore, o di giorni non si sa. Perché dipende anche dal tipo di attacco: Bush deciderà di agire da solo o chiederà l'intervento della Nato? La Russia è pronta, spinge perché la reazione sia internazionale e non affidata agli americani. Negli Usa cresce la voglia di vendetta. Bush ha deciso: con la forza cercherà di ridare fiducia a un paese sull'orlo del collasso.

ALLE PAGINE 2-15

## LA PAURA È VENUTA PER RESTARE

Francesca Sanvitale

Abbiamo ancora negli occhi la linea dei grattacieli con il vuoto al posto delle torri gemelle e da quel vuoto un fumo nero che ancora non si dissolve. Guardiamo, ed è l'intera collettività del mondo che vede, l'implosione della prima e poi della seconda torre, il fungo - la nuvola - che dall'implosione si alzava al di sopra di tutto. Hanno detto: attacco al cuore dell'America ed è così, non è vuota retorica.

SEGUE A PAGINA 9



## Manhattan col cuore in gola

Il sindaco ordina 30mila bare. Continuano i crolli

Marina Mastroiuca

Fogli di carta fotocopiata, immagini sgranate riprodotte al computer, il nome scritto in grande e i recapiti telefonici. Affisse sulle auto, sui muri, sui cartelli stradali. «Missing». L'ultimo filo di speranza è legato ai messaggi disseminati nelle strade di New York dai familiari dei dispersi, un estremo tentativo per crederli ancora in vita, la voglia di non arrendersi al lutto.

Lo scorrere delle ore consuma le illusioni. Si scava, si scava ininterrottamente, con le ruspe e con le mani. Da sotto le macerie arrivano ancora richieste d'aiuto.

s.o.s. lanciati con i telefonini. Finora la montagna di detriti d'acciaio e cemento si è aperta solo per cinque sopravvissuti, tutti vigili del fuoco che erano accorsi sul luogo del disastro prima del

### Medioriente

Domenica a Gaza l'incontro Peres-Arafat

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

crollo. Miracolosamente salvi. Sano così a nove il numero delle persone estratte vive. Una goccia nel mare di quelli che mancano all'appello

Il sindaco di New York ha richiesto altri sacchi mortuari per raccogliere le spoglie delle vittime. Il municipio ne ha a disposizione 30.000, ha detto Giuliani, affrettandosi a chiedere ai cronisti di non tirare conclusioni. Il numero dei dispersi ufficialmente si ferma a 4.763, una stima comunque provvisoria stilata sulla base delle segnalazioni dei familiari e delle società che avevano sede negli edifici distrutti.

SEGUE A PAGINA 4